



IL NOCCIOLO

della questione

3
trimestre
2017

Scuola del Sabato

GUIDA ALLO STUDIO PERSONALE DELLA BIBBIA E ALLA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Il vangelo nella lettera ai Galati

PUBBLICAZIONE PERIODICA
DEL DIPARTIMENTO DELLA SCUOLA DEL SABATO,
A CURA DELLA FACOLTÀ AVVENTISTA DI TEOLOGIA (IACB) E DELLE EDIZIONI ADV.



ADV
EDIZIONI

IL VANGELO NELLA LETTERA AI GALATI
di Raffaele Battista

Edizione digitale a cura
del Dip. Comunicazioni Uicca


CHIESA CRISTIANA
AVVENTISTA
DEL SETTIMO GIORNO

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE
LEZIONI 3° TRIMESTRE 2017

IL VANGELO NELLA LETTERA AI GALATI

*PUBBLICAZIONE A CURA DELLA FACOLTÀ
AVVENTISTA DI TEOLOGIA, VILLA AURORA,
FIRENZE E DELL'EDIZIONI ADV, FIRENZE.*

Le lezioni del 3° trimestre 2017 sono a cura di

Raffaele Battista

Versione digitale a cura del

Dipartimento Comunicazioni dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno

SOMMARIO

NOTA.....	3
LINEE INTRODUTTIVE ALLA LETTERA AI GALATI	4
LEZIONE 1 - PAOLO, APOSTOLO PER GLI STRANIERI.....	6
LEZIONE 2 - AUTORITÀ DI PAOLO E VANGELO	9
LEZIONE 3 - L'UNITÀ DEL VANGELO	11
LEZIONE 4 - GIUSTIFICAZIONE PER SOLA FEDE	13
LEZIONE 5 - LA FEDE NELL'ANTICO TESTAMENTO.....	15
LEZIONE 6 - LA PRIORITÀ DELLA PROMESSA.....	18
LEZIONE 7 - LA STRADA VERSO LA FEDE.....	20
LEZIONE 8 - DA SCHIAVI A EREDI	22
LEZIONE 9 - L'APPELLO PASTORALE DI PAOLO.....	24
LEZIONE 10 - I DUE PATTI.....	26
LEZIONE 11 - LIBERTÀ IN CRISTO	28
LEZIONE 12 - VIVERE SECONDO LO SPIRITO.....	30
LEZIONE 13 - IL VANGELO E LA CHIESA.....	32
LEZIONE 14 - VANTARSI NELLA CROCE.....	33

NOTA

Le citazioni bibliche sono tratte da La Sacra Bibbia, La Nuova Diodati, revisione 1991/'03, edizione La Buona Novella.

LINEE INTRODUTTIVE ALLA LETTERA AI GALATI

La Lettera ai Galati è uno dei testi biblici più commentati, non solo del Nuovo Testamento ma dell'intera Bibbia. Il solo XX secolo annovera un centinaio di commentari, «uno per anno» (Antonio Pitta). Una delle ragioni di questo interesse risiede nel fatto che, sebbene la tematica della circoncisione non abbia più alcun senso per le chiese cristiane, l'essenza della lettera, quella «categoria del vangelo», con la sua universale portata rimane la pietra angolare di ogni riflessione sull'appartenenza alla chiesa di Cristo.

AUTORE, LUOGO, DATA, DESTINATARI.

La composizione della Lettera ai Galati viene fatta coincidere con il terzo viaggio missionario di Paolo, indiscusso autore della lettera. L'evangelizzazione della regione era stata effettuata durante il secondo viaggio. Le località nelle quali l'apostolo si trovava durante la sua scrittura potrebbero essere Efeso, la Macedonia o Corinto. In Galati 4:20, Paolo dice di essere impossibilitato a raggiungere la Galazia, il che fa propendere per le più distanti Macedonia e Corinto. Precedente alla Lettera ai Romani, la datazione di Galati si colloca intorno al 55-56 d.C. La cronologia paolina che colloca il primo viaggio missionario tra il 45 e il 49, il secondo tra il 50 e il 53, il terzo tra il 53 e il 58, si basa su di un'iscrizione (ritrovamento Delfi 1905) nella quale Gallione viene nominato proconsole dell'Acaia dall'imperatore Claudio. L'iscrizione latina (CIL 1526) e una informazione proveniente da Dione Cassio (60.17.3) che stabilisce a un anno la durata della carica, permette di collocare il consolato di Gallione tra il 51 e il 52 d.C. Ora, Atti 18:12-17 dice che durante la predicazione a Corinto, Paolo fu condotto davanti a Gallione. Ne consegue che il secondo viaggio missionario di Paolo deve essere compreso tra il 50 e il 53. I destinatari, fermo il contesto storico-temporale di cui sopra, sono le chiese della provincia romana della Galazia. Si deve dire che l'unica fonte dell'evangelizzazione della regione è appunto la Lettera ai Galati.

SCHEMA DELLA LETTERA AI GALATI

1. Prescriptum (1:1-5)
2. Ringraziamento/esordio (1:6-10)
3. Corpus (1:6-6:10) – (Sezione parenetica: 5:13-6:10)
4. Postscriptum (6:11-18).

GENERE LETTERARIO

Sul genere dell'epistola non c'è unanimità tra gli studiosi. Qui proponiamo la definizione di «retorica letteraria». Cioè un approccio che, salva la creatività e l'inventiva dell'autore, partendo dal testo, riconosce nello scritto un impianto che utilizza figure stilistiche, posizionate ad arte, allo scopo di stimolare, far riflettere e alla fine convincere; un genere epidittico dimostrativo. Altre scuole, come la rethorical criticism privilegia lo schema inverso. L'autore ha già in mente una struttura ben delineata, come nella retorica classica. Per questa scuola, Galati rientra maggiormente nello stile forense-apologetico.

MESSAGGIO DELLA LETTERA

La giustificazione per fede senza le opere della legge è nel cuore del messaggio della lettera (Ga 2:16; 3:1-29). Tale centralità è stata, in parte, messa in discussione nei nostri tempi. Chi lo fa segue una scuola più «sociologica» che punta sul tema delle condizioni poste ai pagani per entrare nella nuova alleanza. Con questo non si vuole dire che il tema della giustificazione per fede non sia importante o centrale. Si vuole affermare che la dimostrazione di Paolo non sarebbe astratta, dottrinale, ma dialettica con costante riferimento alla vita concreta della comunità con i suoi gravi problemi. Verso i Galati egli sente di dover predicare il vangelo come fosse la prima volta.

PRIMA DIMOSTRAZIONE

Paolo reca la sua testimonianza di adesione alla grazia divina (1:13-2:21). Egli spiega come il suo vangelo è rivelazione centrata su Cristo, «Figlio Dio» (1:12; 1:16).

SECONDA DIMOSTRAZIONE

Paolo esplicita il contenuto del suo vangelo, virando su un tema collaterale la sua argomentazione centrale. I Galati sono figli di Abrahamo in virtù della fede in Cristo (3:1-4:7).

TERZA DIMOSTRAZIONE

In questa parte si approfondisce la tesi della precedente. Davanti ai Galati viene posto il bivio di inseguire un modello di figliolanza secondo la carne o invece accogliere l'idea di una figliolanza secondo lo Spirito per la fede in Cristo (4:8-5:12).

POSTSCRIPTUM

In esso si raccolgono i motivi tematici della lettera. «In Cristo Gesù, infatti, né la circoncisione né l'incirconcisione hanno alcun valore, ma la nuova creatura.» (6:15). La sentenza finale era del resto stata anticipata da: «Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (3:28); «poiché in Cristo Gesù né la circoncisione né l'incirconcisione hanno alcun valore, ma la fede opera mediante l'amore» (5:6).

SINTESI

In cosa consiste la crisi dei Galati che ha richiesto l'intervento dell'apostolo? Non il rifiuto di Cristo, dello scandalo della Croce o il discono-

scimento del ruolo dello Spirito Santo nella vita del credente. Il piano della salvezza del Padre è percepito della sua ampiezza e provvidenzialità. Ma gli «agitatori» avevano indotto buona parte della comunità a concepire le opere della legge come una via per il perfezionamento dei santi. La legge tornava ad avere una sorta di «essenza propria» quasi indipendente dal suo autore. La legge tornava a essere l'eredità di un popolo, di una stirpe, definita dal sangue e dal suolo. Tale concezione doveva essere così distorta da obbligare Paolo a dichiarare che un tale cammino avrebbe rappresentato un autentico rifiuto di Cristo e della sua opera redentiva. Cristo sarebbe allora «morto invano».

INTRODUZIONE

Nel terzo trimestre la guida allo studio della Bibbia ci propone l'esame dell'epistola di Paolo apostolo ai Galati. Tale studio tematico, non può, né vuole, prescindere da riferimenti ad altre epistole paoline, prima fra tutte, la Lettera ai Romani. La lezione introduttiva è una presentazione della figura di Saulo da Tarso, poi Paolo apostolo delle genti. Nel far questo sarà indispensabile staccarsi dal piano generale dello studio per concentrarsi sul libro degli Atti degli Apostoli, fonte principale per una biografia dell'apostolo.

RIFLESSIONI

1. Messaggio della salvezza in chiave universale.

Il ministero di Saulo da Tarso, divenuto Paolo apostolo, obbedisce ad alcune esigenze evidenti del piano di Dio riguardante la propagazione del messaggio della salvezza in chiave universale.

A partire da radici ebraiche, che in pectore erano universalistiche, ma che nel corso della storia d'Israele erano andate perdute, fossilizzate in una religione nazionalista, tanto impoverita, quanto impotente, occorreva inaugurare una nuova epoca religiosa che adempisse tutte le promesse di Yahweh a Israele, anche quelle che Israele non aveva voluto, e in qualche misura potuto comprendere.

2. Un Messia per Israele e per il mondo.

Partiamo dal piano salvifico originario esposto da Dio ad Abraamo (Ge 17:4) neotestamentario ante litteram, per continuare attraverso quella che vorrei chiamare la «tragedia» d'Israele dal quale nonostante tutto è venuto il Messia, un uomo dalla genealogia ebraica (Mt 1:1-17). Matteo riconduce la promessa del Messia ad Abraamo, mentre Luca completerà l'idea universalistica di un Gesù Cristo figlio di Adamo e di Dio (Lu 3:23-38). Tuttavia, occorre che il Messia promesso a Israele parlasse, in primis, a questo figlio eletto. Gesù Cristo è venuto ed ha sicuramente interpretato questo ruolo di Messia «d'Israele e dedicato ad Israele». Ne sono dimostrazione i suoi solenni appelli alla conversione d'Israele (Mt 23:37-39), l'ingresso trionfale a Gerusalemme con l'affettuoso e poetico messaggio a Sion (21:5), la purificazione del tempio, giudizio sulla casa d'Israele, tipo del giudizio finale (21:13).

3. Saulo da Tarso, giudeo e fariseo contro la chiesa

L'ortodossia religiosa ebraica senza la comprensione della missione salvifica, spirituale, universale del Messia d'Israele (e del mondo), portò Saulo da Tarso all'apostasia di fatto e a commettere crimini perpetrati nel nome di Dio. È difficile schematizzare le ragioni che collegano l'integralismo religioso, anche sostenuto dalle migliori intenzioni, all'intolleranza e alla violenza. L'enfasi posta sul «sacro», cosa differente dal concetto biblico di «santo», sulla «violazione» dell'ordine politico-religioso ha portato a fenomeni persecutori spesso, ma non solo, nelle religioni del libro. Lo assumiamo come un dato triste, ma che supera i limiti di queste righe. Nel caso individuale di Saulo da Tarso, la visione eroica e non violenta dei primi cristiani e in particolare di Stefano, costituisce un «pungolo» contro il quale recalcitrerà, ma non per molto. La luce che emana un santo esempio è molta, ma a volte non sufficiente.

4. Paolo da Tarso, giudeo e fariseo per il mondo

La proclamazione del vangelo al mondo doveva ripartire da un vero israelita ed ebreo.

«Qual è dunque il vantaggio del Giudeo, o qual è l'utilità della circoncisione? Grande in ogni maniera; prima di tutto perché gli oracoli di Dio furono affidati a loro» (Ro 3:1,2). Quel Dio dei padri è davvero il vero Dio, Saulo non aveva sbagliato campo. Il suo essere ebreo d'ebrei, quanto alla legge fariseo era nel piano di Dio. Ma, ciò che il fariseo aveva colto di Dio era ormai nascosto nei riti e nelle posizioni teologiche di una scuola religiosa ingessata nel formalismo e nell'ipocrisia.

In questo quadro, non c'è da stupirsi se un fedele fariseo, che ha effettivamente in abominio gl'idoli, possa nonostante questa sua sensibilità, trovarsi in rotta di collisione con Yahweh (Ro 2:17-24), proprio mentre lo sta perseguitando nella persona dei suoi figli fedeli, israeliti, e primi cristiani.

5. La via per Damasco

Oggi, per via di Damasco – l'espressione è divenuta proverbiale, si intende un radicale cambiamento di rotta nella propria vita, una conversione. Detta conversione sarebbe determinata da un unico evento, evidentemente traumatico. Lo

stesso apostolo presenta la sua esperienza come di radicale cambiamento. Ma, il «faccia a faccia» tra Gesù e Saul è stato davvero un incontro tra nemici acerrimi o nel migliore dei casi tra sconosciuti? Occorre a questo punto menzionare il fatto che dello storico incontro, noi abbiamo tre versioni, tutte contenute nel libro degli Atti degli Apostoli (9:1-6; 22:6-10; 26:12-18). Che in Paolo vi fosse una crisi di coscienza in atto, visto il suo comportamento, non ci era dato di saperlo. Ma, questa crisi era nota a chi legge nei cuori: «Ti è duro recalcitrare contro i pungoli» afferma Gesù (At 9:5; 26:14). A cosa si riferisca di preciso il Signore, di che tipo fosse la crisi di coscienza di Paolo, il testo non lo chiarisce. L'espressione, pare sia collegabile a un proverbio dell'epoca, che secondo G. Schneider, significherebbe che «Paolo si trova totalmente in potere di Gesù». Ora, che Paolo si trovasse in una condizione di dipendenza dal Cristo apparso sulla via di Damasco è evidente.

6. «Udii una voce che mi parlava e mi disse in lingua ebraica...Saulo, Saulo... perché mi perseguiti?»

In Atti 26: 15 troviamo questo particolare. Yeshua si rivolge a Saul, all'esecutore di Stefano, in «lingua ebraica». Saulo, appartenente alla setta più rigorosa dell'ebraismo dell'epoca, si trova faccia a faccia col Dio dei suoi padri. Il fariseo, che chissà quante volte si era «stracciato le vesti» di fronte a veri o presunti bestemmiatori, si trovava lì, di fronte a Dio. Contro Dio. La teofania, per un ebreo, era quanto di più tremendo e meraviglioso potesse accadere. Le Scritture ebraiche dicevano che: «Non è più sorto in Israele un profeta simile a Mosè, che l'Eterno conosceva faccia a faccia» (De 34:10).

Forse, Saulo avrà pensato mille volte all'immenso privilegio che Mosè aveva avuto; forse, Saulo avrà avuto, almeno una volta nella vita, il desiderio ineffabile di vedere Dio, faccia a faccia. E ora è successo. Nella mente di Saulo non poteva non essere presente l'autorevole e ineffabile esordio del decalogo.

Ricostruiamo (a tavolino) il dialogo in ebraico:

Anokhy Yahweh «Io sono il Signore» (Es 20:2)

Il Risorto si presentò a Saulo in lingua ebraica:

Anokhy Yeshua «Io sono Gesù» (At 26:15)

A chi gli parlava in lingua ebraica Saulo avrà risposto nello stesso idioma:

Mah 'e'eseh 'ADONY «(mio) Signore, che devo fare?» (At 22:10)

Il Risorto risponde:

Kum lekh «Alzati e va'...» (At 22:10)

Lech Lecha «Vattene...» (Ge 12:1)

Con questa espressione, divenuta simbolo stesso della chiamata, iniziò l'avventura di Abraamo che fu chiamato Abraamo. Padre di un popolo di credenti, numeroso come le stelle del cielo e come le stelle, sparso in un firmamento senza confini nazionali.

7. Conflitti nella chiesa. Diversità e culture nel vangelo.

Una delle password preferite della cultura odierna è: «rispetto per ogni sensibilità». La frase, in sé bella, rischia in certi frangenti di ottenere il contrario di ciò che sembra proporsi: l'armonia. Talvolta, Paolo apostolo, ne ha adottato il principio, tollerante e unificatore. Alcuni casi emblematici, sono trattati in Romani 14, dove espressioni diverse e compatibili della stessa fede in Cristo sono accolte. Al contrario, la riprensione di Pietro da parte di Paolo ad Antiochia, (Ga 2:11-16) mostra un'altra faccia della medaglia, nella soluzione dei conflitti.

A volte è necessario far emergere prepotentemente un problema che la diplomazia, con le sue ambiguità, avrebbe evitato. «Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.» (Ga 3:28) Si poteva evitare? Si poteva non turbare la sensibilità dei circoncisi «provenienti da Giacomo»? Paolo ha ritenuto di no, perché il risultato non sarebbe stata l'unità tra i «forti» che hanno compassione dei «deboli», ma una chiesa spaccata su una dottrina fondante: la giustificazione per fede, tanto per il giudeo che per il greco.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. La missione di Israele verso i pagani è visibile nelle dottrine dell'Antico Testamento?
2. Se puoi affermare di sì, in quali parti?
3. L'apostolo Paolo in cosa è rimasto ebreo?
4. I cristiani provenienti dal paganesimo in cosa diventavano ebrei?

BIBLIOGRAFIA

Biografie:

- R. CALIMANI, Paolo l'ebreo che fondò il cristianesimo, Mondadori, Milano, 1999.
G. CIRIGNANO, F. MONTUSCHI, La personalità di Paolo, un approccio psicologico alle lettere paoline, EDB, Bologna, 1999.
G. HOLZNER, L'apostolo Paolo, Morcelliana, Brescia, 1961.
E.G. WHITE, Gli uomini che vinsero un impero, Edizioni ADV, Falciani - Impruneta, 1989.
AUTORI VARI, Paolo, l'ultimo apostolo, (Segni dei Tempi), Edizioni ADV, Falciani - Impruneta, 2006.

Commentari degli Atti degli Apostoli:

- K.C. BARRET, Atti 1 (Commentario Paideia) Paideia, Brescia, 2003.
G. SCHNEIDER, Gli Atti degli Apostoli, parte seconda, (Commentario Teologico del Nuovo Testamento) Paideia, Brescia, 1986.
G. STAHLIN, Gli Atti degli Apostoli, (Nuovo Testamento) Paideia, Brescia, 1973.

INTRODUZIONE

Paolo si presenta con suo nome greco-romano Paulos, cosa che farà in tutte le sue lettere.

«Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti».

La superscriptio in Galati 1:1 si completa dell'appellativo di «apostolo». Titolo che ricorrerà anche nella superscriptio di quasi tutte le altre. Lo specifico di questa affermazione di apostolicità risiede nella doppia negazione dello stile antitetico utilizzato con il quale Paolo si presenta: non... né... ma... e (ouk... oude... alla... kai). Paolo difende la sua autorità apostolica come un padre sofferente per l'allontanamento dei suoi figli spirituali. Il suo amore è franco, le sue parole sono severe, ma giustificate, fondate sul quel vangelo che i Galati avevano accettato e dal quale si stanno allontanando. Nel sottofondo i nemici della chiesa, gli «agitatori». La loro influenza nefasta viene affrontata da Paolo sul piano della legittimità degli insegnamenti (autorità) e sul piano dei contenuti (la verità e l'essenza del vangelo).

RIFLESSIONI

Galati 1:1-6

1. Paolo afferma la sua autorità apostolica

Paolo afferma la sua autorità apostolica. Nel farlo connette il problema della sua autorità, al tema fondamentale del suo annuncio evangelico. Il primato dello Spirito sulla carne. La sua vicenda individuale è emblematica del rapporto che ogni individuo deve stabilire con Dio. Non conta l'appartenenza a un popolo, cultura, religione, stirpe. Non è essenziale aver conosciuto Gesù e averlo seguito fisicamente attraverso le pietraie della Galilea. Ciò non conferisce alcuna supremazia. Il vangelo è di Dio ed egli lo dona a chi è disposto a riceverlo. Così come il suo singolare apostolato (v. 1)

2. Testimone, apostolo, servitore

È essenziale aver conosciuto Cristo spiritualmente, animati dall'azione dello Spirito Santo. Nel suo caso, l'incontro con il Cristo Risorto è stato spirituale e fisico, sia pur nella forma di una teofania; modalità che sfugge alle categorie storiografiche. Per questo Paolo è pienamente discepolo di Cristo e suo apostolo. La difesa del-

la sua autorità apostolica non è pedanteria scaturita dalla frustrazione, ma luci gettate su verità essenziali del vangelo: incontro, trasformazione, autorità e servizio.

3. Riprensione in una comunicazione efficace

La tensione tra Paolo e i Galati non ha origine dell'orgoglio dell'apostolo, nel suo io frustrato, nel vedere la sua «presa» sui Galati scivolare via, a causa di sopraggiunti nuovi maestri. La «gelosia» di Paolo è centrata su Cristo. La delusione spinge Paolo a non spendere molte parole in convenevoli, ma ad andare subito al punto della controversia. Tuttavia, il clima teso non impedisce all'apostolo di augurare ai destinatari «grazia e pace», charis e eirênê, un saluto che combina un modo di salutare greco con quello ebraico (shalom) (v. 3). Non è certo che la formula sia invenzione di Paolo; probabilmente essa riflette una liturgia comunitaria. Nell'espressione paolina entrambi i termini alludono all'azione di Dio nella vita del credente. La tensione tra autore e destinatari ha come risultato formale l'omissione della pericope iniziale dei ringraziamenti. Ma l'amore spirituale di Paolo per i Galati si libera e si risolve in una dossologia (v. 6).

Galati 1:6-9,11-24

4. Il biasimo e lo stupore nell'amore

L'apostolo non indulge sul tema dell'autorità apostolica. Egli sa di aver ricevuto tutto da Dio e da lui trae quel senso di sicurezza, di legittimità. Il tema centrale è il vangelo paolino, un vangelo rinnegato dai Galati. Il radicalismo dell'affermazione può sembrare ingeneroso. I Galati desiderano farsi circoncidere, in fondo, in un anelito alla perfezione e mossi dal desiderio di appartenenza. L'apostolo non menziona la questione nell'esordio «apostrofico», retorico argomentativo. Non ringrazia (eucharistô) ma, piuttosto, dice: «mi meraviglio» (thaumazô) (v. 6). I Galati senza accorgersene sono passati nel campo del nemico. Un altro vangelo, che non è il vangelo. Quanto può essere sottile la linea di separazione tra il mondo di Dio e della sua alleanza e una religione umana...

5. Chi sovverte il vangelo sia «anatema»

Il vangelo apostolico è eterno e immutabile. Nessun uomo, nessun angelo può cambiarlo. Nemmeno chi l'ha annunciato, Paolo, potrebbe farlo.

Il vangelo è di Dio, gli uomini lo ricevono e vi si sottomettono senza distinzioni tra apostoli e «santi» di ogni comunità. L'apostolo utilizza un paradosso quando enuncia l'ipotesi assurda di un angelo sovvertitore del vangelo. Pronuncia un «anatema», una formula imprecatoria che rivolge potenzialmente anche verso sé stesso: «noi» (v. 8). Tale formula utilizzata nell'ebraismo era stata rivolta a Paolo dai Giudei in Atti 23:14.

6. Conversione e vocazione. Il vangelo in una vita.

In Galati 1:13 inizia la prima dimostrazione (essa si concluderà in 2:21). Paolo predica ai Galati nuovamente il vangelo. La sua tesi (vv. 11,12) si centra sull'origine divina nel messaggio, senza mediazione umana, fosse anche quella di altri apostoli. L'unicità della vocazione apostolica di Paolo mai potrebbe significare libertà dai legami della comunità cristiana e apostolica. Dopo il deserto, Paolo sale a Gerusalemme per incontrarsi, pariteticamente, con Cefa e Giacomo. Non già

per concordare la sua azione, ma per un reciproco riconoscimento delle specifiche vocazioni. La sua argomentazione ci centra sulla sua biografia e itinerario spirituale. La sua conversione e vocazione sono emblematiche in quanto la grazia è il fattore determinante. È assente la menzione delle sofferenze patite per Cristo, evidenze che ha elencato ai Corinti: «... ho ricevuto cinque volte quaranta sferzate meno una. Tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio» (2 Co 11:24,25). Ai Galati Paolo non presenta l'argomento degli «svantaggi» che sono scaturiti dalla sua vocazione, ma il suo radicamento nella tradizione dei padri, che non lo ha protetto dall'errore assoluto di trovarsi tragicamente fuori dal piano di Dio, nemico di Dio e dei discepoli di Cristo (vv. 13,14). I Galati, quindi, non devono stupirsi se sono fuori dal vangelo. La linea di demarcazione tra una religione basata sulle istituzioni (anche legittimata dalla rivelazione biblica) e l'ingresso nella nuova alleanza, può essere molto sottile.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Il tuo incontro con Cristo è stato traumatico o progressivo?
2. Qual è il tuo rapporto con la tua tradizione religiosa?
3. Con le autorità religiose?
4. Hai mai sentito di dover scegliere tra la tua tradizione e la tua verità?
5. Sai capire dove ti trovi?
6. Sei in Cristo o vivi all'ombra di una tradizione religiosa?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, Lettere ai Galati e ai Romani, San Paolo, Milano, 1998.
H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB -NT), Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

L'affermazione della propria autorità apostolica e dell'origine divina del suo vangelo, nell'auto-biografia paolina, coesistono con l'appassionata ricerca dell'unità della chiesa. Tale valore si esprime concretamente nella verifica comunitaria delle rivelazioni ricevute. Paolo non confonde le certezze interiori costruite nello studio delle Scritture o ottenute per rivelazione diretta di Dio, con l'autoreferenzialità, la presunzione degli «illuminati». Anche quando ha delle certezze le verifica confrontandosi a «coloro che godevano maggior credito, perché non corressi, o non avessi corso invano» (2:2).

RIFLESSIONI

Galati 2:1-14

1. Unità del vangelo

Se Dio ha parlato a Paolo, il vangelo che egli ha ricevuto non può essere diverso da quello degli apostoli che hanno seguito Gesù di Nazareth, il Messia d'Israele e del mondo. Il vangelo che Paolo aveva ricevuto, il dono della grazia, la giustificazione per fede senza le opere della legge, nella coscienza di Paolo risuonava chiaro e forte, anche in virtù della sua traumatica conversione. È come se il fariseo avesse avuto un «trapianto di cuore». Dolorante, ma convinto non aveva più dubbi sul cosa fare del suo passato. Passato non rinnegato ma «ricapitolato» in Cristo. L'unità passa anche attraverso segni visibili che la predicano. Il vangelo predicato da Paolo ai pagani viene riconosciuto dagli altri apostoli come autentico e, nel concreto, questa sintonia si traduce nel fatto che nessuno era costretto a circoscriversi su disposizione degli apostoli. Paolo e Pietro (il quale, in Atti 10, ha in definitiva, per primo, la visione di un popolo solo e del fatto che «Dio non ha riguardi personali»). Due apostoli per due umanità, fino ad allora divise, si ritrovano perfettamente d'accordo, sia nella dottrina sia nella pratica: «...neppure Tito, che con me, benché fosse Greco, fu costretto a farsi circoscrivere» (v. 3). Quando, a causa di deviazioni dottrinali fondamentali, l'unità della chiesa è in pericolo (incidente di Antiochia), occorre prendere pubblicamente posizione.

2. Autorità apostolica confermata e condivisa

Troviamo quindi la ricerca del consenso ottenuto dalle colonne della chiesa. In questa pericope prende corpo la diatriba con i suoi protagonisti e i temi del contenzioso. Si fa menzione dei «falsi fratelli», di una libertà spiata, del pericolo di una schiavitù in agguato, la lotta per mantenere salda la fede dei Galati «neonati» alla vita nuova in Cristo (vv. 4,5). Riaffiora il tema dell'autorità apostolica con un immediato riequilibrio egualitario di fronte a Dio, il quale «non ha riguardi personali» (v. 6). La mano destra di associazione, il reciproco riconoscimento di ministeri specifici: circoncisi e incirconcisi. Due ministeri, ma una sola grazia (vv. 7-9). L'assemblea di Gerusalemme di 2:10. Si è discusso se si riferisce a quella di Atti 11:27-30, 15:1-29 o 18:22. Nell'economia del nostro studio ci basta rilevare che l'episodio dell'incidente di Antiochia, con la riprensione pubblica di Pietro, acquista più senso se si colloca dopo l'accordo di Gerusalemme.

3. L'incidente di Antiochia

Paolo racconta l'incidente di Antiochia (Ga 2:11-14) in modo frettoloso. Pitta dice sfocato», senza indugi narrativi, volendo, com'è naturale, evidenziare nella discussione solo gli elementi utili per i Galati. Dal punto di vista retorico, l'incidente di Antiochia, incorso tra Pietro e Paolo è una sigkrisis, un «confronto». Nonostante la pericope sia tra le più studiate del corpus paolino, molte domande rimangono ancora senza una risposta soddisfacente. Non si conosce la ragione per la quale Pietro sia andato ad Antiochia, non è chiaro né che tipo di pressione hanno esercitato gli emissari di Giacomo, né che tipo di mensa si trattasse. Inoltre, Paolo appare come avere tutte le ragioni, mentre non conosciamo le ragioni sia di Pietro sia di Barnaba. Certo, il silenzio depone a favore di un contrasto che si risolse in una semplice e netta riprensione a senso unico. Tuttavia, non è la figura di Paolo che ne esce vittoriosa. Egli è sì, esempio vivente di una grazia ricevuta senza riserve, ma al centro rimane pur sempre la «verità del vangelo», non l'apostolato paolino o la supremazia di qualcuno dei contendenti.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Hai chiaro quali sono i principi «non negoziabili» per i quali esporti e lottare?
2. Ti è chiaro il limite tra il rispetto per le sensibilità altrui e la difesa di un principio?

3. Come ti rapporti con i fratelli quando osservi un comportamento che tu giudichi anomalo?
 4. Come ti comporti con le autorità ecclesiali quando osservi comportamenti sui quali senti di dover dissentire?
-

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, ANTONIO, LETTERE AI GALATI, EDB, MILANO, 2009..
H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB –NT), Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

Il questa pericope arriviamo al culmine della narrazione autobiografica di Paolo. Essa sfocia nella «mimesi» paolina (2:15-21), nell'insegnamento attraverso l'esempio personale. L'apostolo riepiloga in forma di insegnamenti le tappe della sua vicenda personale, biografica. Tale mimesi si riferisce al problema sorto in Galazia, mentre l'incidente di Antiochia ne rappresenta uno sfondo dal quale ci si allontana. Secondo Belz la narrazione paolina di Galati 1:13-2:14 ha la funzione di introdurre la sezione prettamente teologica di Galati 3-4.

RIFLESSIONI

Galati 2:15-21

1. «Noi, di nascita Giudei e non peccatori fra i gentili»

L'affermazione del versetto 15 è proditoria, inedita, per certi versi scioccante. Solitamente Paolo non si riferisce ai pagani in termini così decisamente negativi (lo fa in 1Te 4:5; 1 Co 1:23; 5:1). Il «noi» enfatico è riferito a Paolo, Barnaba e Pietro. Stupisce in Paolo il riferimento ai pagani come «peccatori» in contrapposizione ai giudei di nascita. Secondo Paolo, sarebbero essi dunque «giusti» per... nascita!? «Così non sia» risponderemmo noi sulla scia della sua retorica. Dirà l'apostolo ai Romani: «Che dunque? Dobbiamo noi qualche superiorità? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che tanto Giudei che Greci sono tutti sotto peccato, come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno» (3:9-10). Il «peccatore» con il quale egli definisce i pagani in contrapposizione ai giudei, qui non è da assumere in termini morali, ma etnici. I Giudei sono stati depositari dei patti e vissuto l'esperienza storica dell'elezione di cui la circoncisione era segno nella carne (Ro 3:1-2).

2. «Giustificati per fede senza le opere della legge»

Il vertice della dimostrazione, della mimesi paolina si trova nel versetto 16, anche se Galati 1:11-12 aveva già posto le basi teologiche della lettera. La composizione del versetto è chiastica: A.B.C.D.E.D1.C1.B1 (Pitta). La struttura a parallelismo chiastico permette di stabilire che il centro del discorso non sono «le opere della legge», bensì la «fede di Cristo». Il «noi sappiamo»

relativo all'impossibilità di essere giustificato a partire dalle opere della legge, non costituisce un giudizio negativo sul patrimonio religioso e spirituale del giudaesimo. Paolo cristiano e con lui coloro che nel primo secolo avevano accettato Cristo provenendo dal giudaesimo, pur rimanendo giudei avevano assunto un principio «nuovo»: la fede in Cristo. Tale principio, Paolo si sforzerà di dimostrarlo in Galati e in Romani, non è «inedito» in quanto la legge, se compresa come un pedagogo, porta a Cristo. Quindi, se i Giudei che avendo la legge hanno, tuttavia, bisogno di sperimentare la giustificazione per fede in Cristo, tanto più i pagani i quali sono «peccatori» nel senso sopra illustrato, cioè non hanno ricevuto e custodito la legge rivelata attraverso Mosè e i profeti, avranno bisogno di sperimentare tale giustificazione in Cristo. Pertanto, entrambi giudei e gentili sono giustificati per fede. I primi sono stati educati dal pedagogo a sentire la propria indegnità e a invocare la misericordia di Yahweh in prospettiva del Messia venturo; i secondi sono stati «innestati» come un ulivo selvatico e ammessi, per la fede in Cristo, direttamente nella nuova alleanza senza passare per il pedagogo. Pertanto, la circoncisione risulta, in questa prospettiva, inutile e fuorviante. Inutile perché il pedagogo ha già svolto il suo ruolo: portarci a Cristo; fuorviante perché l'imposizione della circoncisione, in questa fase della storia della salvezza, esplicitamente o implicitamente affermerebbe che il sacrificio di Cristo e la fede che ne scaturisce, non sarebbero perfetti e sufficienti. La qual cosa per Paolo (e per noi) è «anatema»!

3. «... io sono morto alla legge... non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me».

I versetti 19 e 20 sono forse i più conosciuti della sua produzione letteraria e condensano in una confessione di fede unica e irripetibile, per densità, solennità e semplicità, tutta la dottrina dell'esperienza cristiana di morte e risurrezione alla nuova vita in Cristo. Nei due versetti ritroviamo la composizione chiastica A.B.C.B1.A1. (Pitta):

- A. Io Sono stato crocifisso con Cristo.
- B. Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me.
- C. la vita che io vivo nella carne.
- D. B1 la vivo nella fede del Figlio di Dio.
- E. A1. Il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me.

Ricordiamo che questo brano è stato variamente interpretato. L'esegesi cattolica interpreta la «morte e la risurrezione» in senso battesimale, non così quella protestante. Fatto è che, il battesimo, non viene mai menzionato nella pericope. È invece toccante il tema del vivere per Dio essendo stato crocifisso con Cristo. Oggi tale dichiarazione non stupisce e ha perso molto del carattere paradossale che doveva avere nel primo secolo. Tali affermazioni ben s'inseriscono in quella «pazzia di Dio» che Paolo ha descritto essere la percezione del vangelo da parte della filosofia greco-romana. Ma anche lo scandalo della croce è presente, così com'era percepito dai giudei. La

dottrina paolina, qui presentata, dell'identificazione con Cristo non è di tipo mistico, come i secoli venturi cristiani avrebbero spesso inteso. La sue mimesi biografica, insegnamento attraverso l'esperienza personale, è eminentemente storica, etica, spirituale. La mia via è cambiata «strada facendo». Mentre ero occupato a fare una cosa terribile e concreta: perseguitare i veri credenti della mia epoca. Non faccio più le cose di prima e i veri credenti nella mia epoca lodano Dio a causa mia. Non faccio più le cose di prima perché sono un altro uomo. Quello di prima è morto e quello che ha vita, vive perché Cristo vive in lui.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. La nuova nascita è sempre un «prima» e un «dopo» chiari e netti?
2. È possibile che una «nuova nascita» reale e autentica produca successive apostasie?
3. Come scoprire se siamo cristiani illusi (e un giorno delusi)?
4. Com'è la tua «veste bianca»?
5. Ha cambiato colore col tempo?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, Lettere ai Galati e ai Romani, San Paolo, Milano, 1998.
H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB -NT), Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

Il capitolo 3 della lettera apre la seconda dimostrazione paolina che si concluderà in 4:7. In questa pericope (3:1-14) si riconoscono una prima sezione, un'apostrofe di biasimo (3:1-5), una «protressi», cioè un'esortazione didattica (3:6-29), infine una perorazione-epilogo (che troveremo in Ga 4:1-7). Tale linea argomentativa è percorsa da un «filo rosso»: l'identità dei «figli di Abraamo». Chi sono, veramente, gli eredi della promessa è l'interrogativo al quale l'apostolo risponderà. Questa seconda sezione è assai più varia della prima. Dal punto di vista letterario vi si distingue: a) una dimostrazione «midrashica», cioè un'argomentazione basata sull'Antico Testamento (3:6-14); b) una dimostrazione «legale», volta ad appurare chi sono gli eredi «testamentari» (3:15-18; 4:1-7); c) una dimostrazione «diatribica», sul modello delle discussioni popolari.

RIFLESSIONI

Galati 3:1-14

1. Perché chi è ricco dovrebbe rovistare tra la polvere?

Paolo apostrofa i Galati con l'appellativo di «insensati» (anoêtoi). L'antitesi tra «carne» e «spirito» appare nella lettera per diventare dominante della parte 5:13-6:10. La condizione dei Galati è quella dei sedotti, ammaliati (3:1). L'apostrofe si attua attraverso una raffica di cinque domande incalzanti. Le domande dei versetti 2 e 5 sono retoriche. La risposta è pertanto ovvia. Ironicamente, Paolo si dichiara disposto a imparare dai Galati insensati: «Questo solo desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito mediante le opere della legge o attraverso la predicazione della fede?» (v. 2). Paolo riconosce che i Galati hanno ricevuto per fede lo Spirito e chiede ai suoi interlocutori di prenderne positivamente atto. Perché chi è ricco e ha già tutto, dovrebbe rovistare per terra alla ricerca di spiccioli?

I Galati avevano cominciato con lo Spirito, ma volevano finire con la carne (v. 3). Solo così si spiega l'assurdo di questo tornare indietro nella schiavitù di regole esteriori. La «carne», l'egoismo in termini etico-spirituali, consiste nel non gioire della salvezza, della grazia ottenuta per mezzo della fede in Cristo e attuata dallo Spirito Santo. I Galati cercano segni di appartenenza che

ne dichiarino lo status. Tali segni (ad esempio la circoncisione, ma in generale il sistema delle «opere della legge») erano già fuorvianti, se non interpretati in vista del Messia venturo, dispensatore della grazia, prima dell'evento Gesù di Nazareth. Ora, che il Messia è venuto, tornare sotto il giogo delle opere della legge è un totale non sense. E Paolo lo dice in modo radicale.

2. «Avete sofferto invano?».

La diatriba si intensifica al versetto 4 con una lapidaria domanda che apre, tuttavia, prospettive molto ampie. Le sofferenze patite dai Galati potrebbero riferirsi a difficoltà, se non a persecuzioni, patite per il vangelo. Il problema è che, però, di tali eventualità il resto della lettera non fa alcuna menzione. Rimane il rimprovero dell'apostolo riguardo al rinnegamento pratico dell'azione dello Spirito in mezzo a loro, sullo sfondo di varie prove passate, ma vanificate dal nuovo orientamento dei credenti di quella comunità. La seconda domanda retorica, al versetto 5, rinforza la prima riportata al 2: «Colui dunque che vi dispensa lo Spirito e opera tra voi opere potenti, lo fa mediante le opere della legge o mediante la predicazione della fede?». Paolo ricorda le opere potenti dello Spirito in mezzo ai Galati. Nel farlo riconosce l'autenticità del loro primo amore.

3. Ricostruire una coscienza evangelica a partire dall'Antico Testamento

Dopo aver demolito senza indecisioni le deviazioni dottrinali dei suoi uditori, Paolo ricostruisce una nuova coscienza cristiana, basata sulle Scritture ebraiche. La tecnica è quella del midrash (gezerah shawah). Le citazioni scritturali scelte appartengono alla Torah a eccezione di Abacuc 2:4. Come darà prova in altre circostanze, Paolo vuole mostrare che, qualsiasi confronto sul terreno veterotestamentario non ha sorprese per lui. In un certo qual senso gli agitatori giudaizzanti come gli ammaliati, devono pensare bene a ciò che fanno prima di avventurarsi in una diatriba con Paolo. Egli avrebbe, più di molti altri, le carte in regola, per inorgogliersi di ciò che attira i suoi uditori che si collocano più sul terreno del dilettante, di fronte al grande fariseo convertito: «brnché io avessi di che confidare anche nella carne; se alcuno pensa di poter confidare nella carne, io ancor di più: sono stato circonciso l'ottavo giorno, sono della nazione d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo di Ebrei; quanto alla

legge, fariseo, quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile» (Fl 3:4-6).

4. Il midrash paolino

La dimostrazione midrashica di Paolo non deve essere stata di immediata comprensione per i Galati... In essa vi sono dei paradossi. Alcuni di difficile spiegazione. Riassumiamo i motivi chiave:

- a. Ad Abraamo, modello, di fede non fu chiesto nulla se non di avere fede nelle promesse di Dio (Ge 15:6). Il verbo *elogisthê* «accreditare» richiama il linguaggio commerciale greco. Dio «accredita» ad Abraamo un conto di giustizia.
- b. Ne consegue che anche i Galati sono entrati nell'alleanza senza preventivamente aderire a un sistema di leggi, senza meriti acquisiti: «sappiate dunque che coloro che sono dalla fede sono figli di Abraamo» (Ga 3: 7). Paolo non indugia in spiegazioni sull'esperienza di Abraamo, ma ne trae immediate conseguenze: «tutte le nazioni saranno benedette in te» (v. 8). Il parallelo non è antitetico tra opere della legge e delle fede, ma logico e positivo: tra fede e figliolanza. La Scrittura viene personalizzata: «prevedendo che Dio avrebbe giustificato le nazioni per fede». L'intera Bibbia ebraica è un profeta della fede.
- c. Abraamo è descritto con il termine «credente» *pistos*, a indicarne coscienza attiva e volitiva. È l'unica volta che Paolo utilizza il termine per definire Abraamo. Coloro che hanno la fede di Abraamo sono, come lui, benedetti (v. 9).
- d. Il versetto 10 presenta la massima difficoltà. La maledizione viene opposta alla benedizione del versetto 9. Perché, egli dice, coloro che si trovano sotto la legge sono maledetti? Nel giudaesimo del suo tempo si pensava che l'osservanza piena delle 613 leggi della Torah non fosse possibile (tuttavia Paolo si è dichiarato irreprensibile in riferimento a quella legge). Si crede, allora, che Paolo consideri maledetti solo coloro che sarebbero caduti nell'inganno della giustificazione attraverso le opere della legge (legalismo). La legge si basa sull'agire umano e tale agire, per definizione, non sarà mai perfetto. La giustizia mediante la fede si basa, invece, sull'azione di Dio nella vita del credente. Tale agire, in quanto agire perfetto di Dio non può che arrecare benedizione a chi lo accetta (vv. 11-12).
- e. Col versetto 13 si è al culmine del paradosso: Cristo per riscattarci dalla maledizione della

Legge diventa egli stesso maledizione. Ma, la benedizione di Abraamo passata attraverso lui ci arreca benedizione. Il ragionamento è paradossale. Infatti chi è divenuto maledizione (e a causa della legge) non potrebbe arrecare benedizione ad alcuno... Il paradosso, tipicamente paolino è risolto dalla preposizione *hyper* («in favore», «per noi»). Il Cristo non ha trasgredito la legge, dunque egli è senza peccato e non è sotto la maledizione di coloro che trasgrediscono la legge o pensano di essere giustificati a partire dalle opere della legge. Egli è stato appeso al legno, da giusto, ha avuto il trattamento che spetta ai trasgressori, senza che abbia trasgredito. Perché questa ingiustizia? Il supremo paradosso cristologico è, per così dire, risolto da: «la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (2:20). La croce epifania dell'amore di Cristo. Il corto circuito procurato dalla logica della legge, si dissolve (non risolve) nell'amore di Dio che è in Cristo Gesù: «Ma ora, senza la legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, alla quale rendono testimonianza la legge e i profeti, cioè la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo» (Ro 3:21-22). La giustizia di Dio si manifesta nello scandalo-pazzia della croce. Il paradosso paolino, apice della sua dimostrazione non può essere sciolto se non nell'accettazione dell'impossibilità di slegare le due percezioni diverse, ma coincidenti, di quell'umanità che guarda alla croce senza fede. Quell'umanità vede scandalo e pazzia laddove chi ha fede vede un silenzio che lascia il posto all'infinito amore di Dio.

- f. La questione del «riscatto» (*exêgorasen*). L'esegesi cristiana non ha mai risolto il nodo rappresentato dal «destinatario» del riscatto. Adottate, ma poi scartate, è stato ipotizzato che il destinatario fosse Dio, Satana, la legge stessa. Paolo non ha mai chiarito in Galati o altrove, chi sia questo destinatario soggetto giuridico. La metafora giuridico-commerciale va quindi assunta come un'immagine. Ciò che è chiaro è che tale riscatto è «in favore nostro». Il tema dell'espiazione, della morte vicaria di Cristo, radicata nella teologia cristiana, e avventista in particolare, valica il limite di questo studio. Qualsiasi teologia dell'espiazione dovrebbe essere centrata sulla suprema unità di amore e di intenti della divinità. Dio è amore, l'essere umano ne è il destinatario, Il nemico è il peccato, nulla è stato risparmiato per la salvezza dell'umanità (Ro 8:32).

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Credi che la chiesa avventista, nella sua teologia pratica, abbia compreso il tema della giustificazione per fede?
2. Credi che la dottrina avventista sulla morte di Cristo sia sufficientemente chiara?
3. Cosa significa che Cristo è morto «al nostro posto»?
4. Cosa significa che Cristo è morto «in favore nostro»?
5. Cosa significa che Cristo «è stato fatto peccato per noi»?
6. Che ha portato i nostri peccati?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, Lettere ai Galati e ai Romani, San Paolo, Milano, 1998.
H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB -NT), Paoline, Milano, 2000.

LEZIONE 6 - LA PRIORITÀ DELLA PROMESSA

INTRODUZIONE

In questa pericope Paolo muta tecnica retorica, passando dal «midrash» alla diatriba. Il tema della pericope è il primato della promessa sulla legge. Ritorna il tema collegato ai precedenti della «figliolanza» e dell'eredità. Le promesse fatte ad Abraamo sono eterne. A sostegno dell'idea, l'analogia con i contratti umani che una volta stipulati non variano. La legge è stata data a causa della sopravvenuta trasgressione, a causa del peccato e non può arrecare salvezza. Dalle promesse, invece viene la progenie della fede, e in definitiva Cristo, il Salvatore.

RIFLESSIONI

Galati 3:15-20

1. Legge testamentaria

Paolo con l'espressione «io parlo alla maniera degli uomini» (v. 15) usa un'espressione che equivarrebbe a: «faccio un esempio pratico». Il riferimento alla giurisprudenza del suo tempo è, però, non chiarissimo. Sorgono delle perplessità in quanto, al suo tempo nel sistema giuridico greco, romano e giudaico si potevano apportare variazioni. A cosa fa riferimento, allora, Paolo? Una possibilità c'è ed è quella del *mattâna bârî*, la cosiddetta «donazione fatta da un vivente». Poco comune nel primo secolo lo divenne nel secondo. Siamo comunque di fronte a un'immagine e la tratteremo come tale. Il termine che Paolo utilizza per patto è *diathêkê*, termine polisemico che varia da «patto» ad «accordo» a «volontà». L'intento dell'apostolo è evidente: Dio è il garante di una promessa che comporta un'eredità ricevuta per fede. Nella Storia di Abraamo l'iniziativa di Dio è precedente ogni cosa. Il segno/simbolo del patto, in questo caso, è rappresentato dagli animali divisi in due metà e raffigu-

ranti l'impegno di Dio garante del patto stesso, mentre Abraamo giace assopito, non a indicare passività, ma fragilità. (Ge 15:17-18).

2. IL PROBLEMA DELLA (FUNZIONE DELLA) LEGGE

In Galati 3:19-20 il tema della legge viene trattato in modo sconvolgente. La legge non viene descritta da Paolo come un ente ab eterno, ma circostanziale: è stata data 430 anni dopo Abraamo. In prima istanza la legge è relazionata alla trasgressione. Ancora dice: «fu aggiunta» (*prostithemi* aoristo passivo) a causa delle trasgressioni (v. 19). Il peccato è venuto prima della legge, essa lo fa conoscere e lo definisce trasgressione. In seconda istanza la legge giunge a compimento (Ga 5:14) con l'avvento della progenie o discendenza che eredita per fede le promesse di Abraamo. Ora, identificate tali caratteristiche della legge, occorre dire che Paolo mai ha sostenuto che la legge si debba abrogare, anzi, il contrario: la fede consolida la legge (Ro 3:31). È un caso in cui le circostanze e il contesto ecclesiale determinano alcuni toni e prospettive. In terza istanza, Paolo afferma che la legge è stata consegnata per mezzo degli angeli (Ga 3:19). Si è discusso su questo particolare che è assente in Esodo 19-20 e Deuteronomio 5, in cui è Dio stesso a consegnare la legge a Mosè. Alcuni hanno visto in ciò una dipendenza di Paolo verso la tradizione giudaica che enfatizzava la trascendenza di Dio e la necessità di una mediazione. Comunque sia, la discussione prende quota e s'incentra sulla figura del mediatore. Il concetto è spiegato in modo «antitetico» cioè, da una parte si afferma che il mediatore è un tramite tra molti, dall'altra enuncia l'unicità di Dio. L'unicità diventa il motivo conduttore. Uno è Dio, uno il vangelo, una la fede, uno il mediatore, uno l'erede della promessa, uno il frutto dello Spirito, uno il popolo dei credenti.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Le dichiarazioni di Paolo sulla legge, presenti in Galati, urtano la tua sensibilità avventista?
2. Senti il bisogno di formulare diversamente il rapporto tra fede e legge?
3. Pensi che la figura di Abraamo possa favorire il dialogo tra i ebrei, cristiani e musulmani?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, *Galati*, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, *Galatians*, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, *La lettera ai Galati*, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, ANTONIO, *LETTERE AI GALATI*, EDB, MILANO, 2009.

H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.

A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB –NT), Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

Dal punto di vista della struttura letteraria in 3:22 termina la seconda parte della pericope precedente, mentre col v. 23 inizia una micro unità che termina secondo alcuni al versetto 25, secondo altri al versetto 29. La lezione di questa settimana prescinde da tali suddivisioni e si pone a cavallo tra le due unità. A causa del ruolo che i Galati hanno dato alla legge, Paolo è stato costretto, con parole dure, a ridefinirne la posizione nella storia della salvezza.

RIFLESSIONI

Galati 3:21-25

1. La legge non è contraria alle promesse

La legge mosaica ha avuto un'origine storica ed essa è successiva alle promesse fatte ad Abraamo. La legge è stata promulgata attraverso mediazioni (Paolo pone la sequenza: Dio, angeli, Mosè) ed è stata consegnata come un dono a Israele. Tuttavia, con la venuta di Cristo, la legge non costituisce più un «vanto». Non è non deve essere un fattore di divisione tra giudei e gentili. In Cristo essi sono un unico popolo progenie di Abraamo, padre dei credenti, eredi per fede delle promesse. Il Dio unico, tuttavia, non è in contraddizione con sé stesso. Paolo, a scanso di equivoci, di tipo opposto a quello nel quale erano caduti i Galati, afferma enfaticamente al versetto 21 che la legge non è contraria alle promesse di Dio.

2. La legge è di origine divina

Paolo ha posto l'enfasi sulle promesse, sul patto, come eventi direttamente collegati a Dio e alla sua azione. Tuttavia, in Galati è presente la preoccupazione da parte del suo autore di salvaguardare due principi:

- La legge è espressione del carattere di Dio e in lui ha origine.
- Sebbene la legge abbia un'origine storica ed etnicamente definita (Mosè, Israele), non deve né può essere abrogata, ma ricompresa in Cristo. In Efesini 1:10, Paolo espone uno dei concetti cristologici più estesi: *anakephalaiosis*, «raccolgere nella dispensazione del

compimento dei tempi sotto un sol capo, in Cristo, tutte le cose, tanto quelle che sono nei cieli come quelle che sono sulla terra». L'esperienza dell'essere in Cristo è di tale vastità (pensiamo all'inno: «Infatti io sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né potenze, né cose presenti, né cose future, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore» Ro 8:38-39) che anche la legge, pur di origine divina, in Cristo appare «nuova».

3. La vita è donata da Cristo e dal suo Spirito

Le valutazioni apparentemente «negative» di Paolo in Galati, non dipendono principalmente dall'umana incapacità di osservarla da difetti strutturali della legge. Il punto è un altro: identificare la fonte della vita spirituale e fisica. E questa fonte è Dio, in Cristo, per mezzo dello Spirito. Paolo è l'apostolo che espone uno dei concetti cristologici più estesi del Nuovo Testamento: *anakephalaiosis*¹. In Cristo tutto è riassunto e riformulato perfettamente. L'esperienza dell'essere in Cristo è di tale vastità² che anche la legge, pur di origine divina, in Cristo, appare «nuova». La legge viene, in definitiva, da Dio. Ma, non è da essa che sgorga la vita, la salvezza. In Cristo diventiamo nuove creature, pronte e capaci di operare secondo la legge di Cristo il quale, parola vivente, è l'interprete supremo della legge e colui che attraverso il suo Spirito la scriverà nei cuori³.

4. La legge come pedagogo

L'immagine della legge come precettore (o pedagogo) è assai nota. Forse è anche la metafora più esplicita, più positivamente chiarificatrice del discorso paolino ai Galati (v. 24).

Essi vogliono essere sotto la legge, pur essendo rinati in Cristo e avendo ricevuto lo Spirito di adozione (per il quale gridiamo «Abba Padre» – Ro 8:15). La legge è buona quando assolve le funzioni per le quali è stata promulgata. Sopraggiunta la caduta, deve indicare ciò che è contrario alla volontà di Dio. Ciò che nega, che si allontana, che ignora la volontà divina, la leg-

¹ «Raccogliere nella dispensazione del compimento dei tempi sotto un sol capo, in Cristo, tutte le cose, tanto quelle che sono nei cieli come quelle che sono sulla terra» (Ef 1:10).

² Pensiamo all'inno: «Infatti io sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né potenze, né cose presenti, né cose future, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Ro 8:38-39).

³ «Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere, che Dio ha precedentemente preparato, affinché camminiamo in esse» (Ef 2:10).

ge definisce: trasgressione. Tuttavia, al versetto 24, la legge perde questa fisionomia puramente informativa, negativa, per personificarsi in una figura familiare e culturalmente trasversale: il precettore, il pedagogo. La metafora contiene elementi affettivi, ma anche correttivi. Evoca un amore capace di severità funzionale allo svilup-

po dell'individuo. Il precettore non è il fine del processo educativo. Il fine è l'incontro salvifico con Cristo. Per questo, voler tornare al regime precedente è innaturale, involutivo, sprezzante nei confronti della «perla di gran prezzo» appena trovata e per avere la quale, Paolo, considerava i vecchi privilegi «spazzatura»⁴.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Se la legge è un pedagogo che conduce a Cristo, incontrato Cristo come andrò alla legge morale?
2. Cosa significa una legge scritta nel cuore?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, *Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.*
D. GUTHRIE, *Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.*
F. MUSSNER, *La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.*
A. PITTA, ANTONIO, *LETTERE AI GALATI, EDB, MILANO, 2009.*
H. SCHLIER, *Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.*
A. VANHOYE, *Lettera ai Galati, (LB –NT), Paoline, Milano, 2000.*

⁴ «Anzi, ritengo anche tutte queste cose essere una perdita di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho perso tutte queste cose e le ritengo come tanta spazzatura per guadagnare Cristo» (Fl 3:8).

INTRODUZIONE

La lezione di questa settimana si occupa di una sezione piuttosto lunga della lettera formata da diverse pericopi, cioè gruppi di versetti che formano un'unità. (3:23-29; 4:1-7; 4:4-11; 4:12-20). In questa sezione della lettera sono presenti molte «antinomie», cioè delle figure retoriche utilizzate da Paolo per arrivare a una verità, mediante la contrapposizione di idee, cose e persone. Viene per la prima volta menzionato il battesimo (3:27). Appare la più grande dichiarazione paolina sull'uguaglianza umana di fronte a Dio, in Cristo. Di seguito viene svolto il tema della crescita del cristiano, dipinto quale figlio di Dio ed erede delle promesse, il quale è stato liberato dalla schiavitù e dall'idolatria. Il discorso tocca le fasi della vita che vanno dall'infanzia all'età adulta (4:1-11). L'apostolo evidenzia pericoli come l'arresto e la regressione dello sviluppo spirituale del credente. Il pericolo dell'idolatria è sempre in agguato. Esso può prendere la forma dell'osservanza di tradizioni religiose estranee alle Scritture (4:8-10) ritenute, a torto, vincolanti per il cristiano. Paolo formula un appello accorato ai Galati, ricordando i tempi e le circostanze della loro «evangelizzazione», avvenuta con Paolo in difficoltà di salute (4:12-16). Si fa riferimento ai nemici della chiesa, mentre Paolo esprime il desiderio di «partorire» di nuovo i Galati, affinché Cristo sia tutto in tutti.

RIFLESSIONI

Galati 3:26-4:20

1. Battezzati in Cristo. La novità di essere figli di Dio

Figli di Dio attraverso il battesimo «in Cristo». Si è discusso se e in che misura l'elemento rituale sia presente in questo testo. Se «in Cristo» significhi «nel nome di Cristo». Da parte dell'esegesi cattolica si è pensato a una concezione «sacramentaria» già delineata e praticata. In questa direzione il battesimo sarebbe la proposta paolina alternativa alla circoncisione. Questa ipotesi non trova nessun esplicito sostegno nel testo. Se, da una parte, il battesimo sancisce l'ingresso nella nuova alleanza, l'elemento rituale ed esteriore, qui lascia il posto a «rivestiti di Cristo». In questa ottica, né l'elemento sacramentale, né il rito sostitutivo della circoncisione sembrano la soluzione interpretativa migliore. Il battesimo è piuttosto

l'espressione della relazione del credente con Cristo che partecipa spiritualmente alla morte e alla risurrezione del Signore.

2. Il manifesto paolino dei diritti dell'uomo

«Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (3:28), è uno di quei versetti che da soli sintetizzano un intero ordine di pensiero. Qualsiasi ermeneutica si adotti, questo versetto si erge come uno scoglio sul quale si infrangono i flutti delle umane politiche discriminatorie. Laiche o religiose. Nel contesto, si ricapitola tutto quanto detto in precedenza sull'unità della famiglia dei credenti, progenie di Abraamo seconda le promesse di Dio ricevute per fede. Il privilegio di essere figli di Dio ha un «costo». Esso è l'orgoglio, culturale, nazionale, di casta. Come una livella, questo testo, lungi dall'azzerare le specificità individuali, psicologiche, ma anche culturali, se per cultura s'intende lingua, arte, tecnica, esperienze storiche, distrugge anche il germe dell'idea del privilegio. Al suo posto una nuova dignità che si esprime della vita di Cristo, nel suo carattere, nella sua legge. Si potrà ricordare la prudenza paolina nel trattare il tema della schiavitù, dal punto di vista istituzionale, ma il seme era stato gettato nella terra, anche se lentamente, sarebbe diventato pianta, albero.

3. Fanciullo - schiavo - erede

Nella pericope 4:1-7, Paolo, come ha fatto e farà, utilizza esempi giuridici e talvolta complicati che si riferiscono totalmente o solo in parte alle normative del diritto testamentario (diritto romano?). La pericope si suddivide in due parti:

- a. L'esempio legale (4:1-2)
- b. L'applicazione dell'esempio (4:3-7).

La situazione che Paolo prende in esame è quella della tutela impuberis. Il caso in cui, intervenuta la morte del testatore, l'erede minore non può godere dell'eredità e passa sotto la tutela di un tutore o amministratore. L'esempio mostra già le prime difficoltà. Il corrispettivo del testatore defunto, nell'applicazione è Dio e ciò non è possibile. Sullo sfondo dell'esempio è legittimo presupporre l'esodo, la liberazione degli schiavi. Il figlio sotto tutela è equiparato a uno schiavo. Qui l'enfasi paolina spinge l'esempio al limite. Nella realtà il fanciullo sotto tutela godeva di

ben altri benefici e il suo stile di vita era diverso rispetto a uno schiavo di casa. Ma qui l'apostolo vuole dire che, rispetto all'immensità della ricchezza ereditata, i benefici che si possono avere, quando si è sotto tutela, sono incommensurabilmente più bassi. Nell'esempio, il testatore, Dio, diversamente a quello che accade nella realtà descritta dall'esempio, manda la soluzione: il Figlio, e lo Spirito del Figlio. Così è ottenuta la liberazione dagli «elementi del mondo». Tale espressione è stata variamente interpretata. Essa è generica e ampia abbastanza per includervi tutti i non sense, le abitudini letteralmente o figuratamente idolatriche, della condizione umana naturale. Pagani e giudei, possono specchiarsi ampiamente e, in un certo qual modo riconosce, come in uno specchio, gli schiavi che erano ieri. La figliolanza ricevuta, il conseguimento della «maggiore età», porta a ricevere l'eredità «sospesa» e promessa. L'apice, il climax è quell'abba, padre che descrive tutto il calore della casa del padre piena della sua presenza.

4. Ora, è l'appello di un padre terreno

Nella pericope finale, Paolo spinge fino in fondo l'applicazione dell'esempio giuridico, con le sue congruenze e le sue divergenze. L'apostolo denuncia senza mezzi termini l'errore dei Galati, i quali, in un assurdo inconcepibile se riferito alle circostanze legali ora descritte, vogliono tornare minorenni, schiavi, nuovamente sottomessi a vanità, rinunciando alle ricchezze inestimabili dell'eredità da poco ottenuta. Nel dolersi amaramente per questa scellerata decisione, Paolo, facendo saltare ogni riferimento plausibile con la realtà giuridica dell'esempio, parla di sé come un padre che deve «partorire» nuovamente un fanciullo degenerato. L'appello dell'apostolo non risparmia nessuna nota emotiva e amorosa. Ricorda il tempo dell'evangelizzazione dei Galati come un tempo estremamente difficile per lui. Problemi di salute, cronici e nuovi. Tutto era stato superato, anche il ribrezzo, nella gioia dell'incontro con Cristo. Ma questo sembra ora passato. E si deve ricominciare da dove si era smarrita la strada. Insieme e insieme con Dio.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Hai mai rischiato di perdere la tua eredità di figlio di Dio per il «piatto di lenticchie» di un peccato?
2. Hai mai sentito la tentazione di allontanarti dalla tua semplice, ma dignitosa vita, per avventurarti in un terreno pericoloso?
3. C'è qualcosa nella tua vita lavorativa, sociale che ti porta a inchinarti davanti a un idolo del nostro tempo?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, Lettere ai Galati e ai Romani, EDB, Milano, 2009.
H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB -NT), Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

In questa pericope Paolo continua a insegnare attraverso toni contrastanti. Lo ha fatto in precedenza attraverso «antinomie» concettuali. Ora, il contrasto è sul piano delle modalità affettive. Del resto, l'amore, sempre, ha conosciuto colori ed espressioni cangianti e, talvolta, estreme. L'amore cristiano, apostolico, paterno, proveniente da Dio, non può prescindere da una riprensione sincera e radicata nel bene, auspicato per i propri figli spirituali. L'appello pastorale di Paolo parte dall'amara constatazione di «essersi affaticato invano» per la comunità (4:11), e continua nel ricordo dell'esperienza spirituale dei Galati, oggetto dello sforzo evangelistico di Paolo. I problemi sembrano in quella fase, irrisolti e l'apostolo auspica una rigenerazione dei Galati.

RIFLESSIONI

Galati 4:12-20

1. Io e voi

Anche se il problema è oggettivo, anche se la questione è di tipo spirituale e influenza il rapporto dei Galati col vangelo (e il vangelo è di Dio), il confronto viene, da Paolo, molto «personalizzato». Siamo di fronte a un «io e voi» che percorre tutta la pericope. Non troviamo più parole di rimprovero come «insensati». Naturalmente, il dispiacere di Paolo non si radica nell'io ferito o irritato. Paolo e i Galati sono (erano) in Cristo, la ragione per la quale si sono incontrati e hanno iniziato un percorso nuovo di fede è e rimane Cristo. Paolo elogia i Galati per il loro comportamento e atteggiamento del passato. A differenza degli «agitatori» e «ammaliatori», Paolo non ha nulla da offrire se non Cristo. Nulla da guadagnare se non Cristo. Che dall'incontro con i Galati egli non abbia guadagnato nulla, i suoi stessi interlocutori lo possono dire. Paolo non aveva alcun fascino quando si sono conosciuti, anzi, se non fosse stato per Cristo, i sentimenti istintivi dei suoi uditori, a causa della malattia di Paolo, sarebbero potuti essere di repulsione (4:13-14).

2. Dall'elogio alla riflessione critica sulla seduzione

La storia della relazione paterna – fraterna, spirituale di Paolo con i Galati si infrange contro gli scogli dei problemi del presente che rischiano di incrinare i legami stabiliti tra le parti, in Cristo. Abbiamo ancora una «personalizzazione» della controversia: «Sono dunque diventato vostro nemico, dicendovi la verità?» (v.16). Con questa domanda l'apostolo mostra di temere che non solo i contenuti della fede dei Galati siano cambiato, ma anche il loro rapporto con lui. Il problema spirituale e relazionale acquista un altro lato e diventa triangolare. L'asse si sposta sui «seduttori», «agitatori». Il loro profilo non viene delineato, mentre delle loro dottrine (essenzialmente il «nomismo» o «legalismo») si conosce solo il riflesso nei turbamenti dei Galati. Esiste una gelosia degli uomini e una che viene da Dio. Paolo dirà ai Corinzi: «Io sono infatti geloso di voi della gelosia di Dio, perché vi ho fidanzati a uno sposo, per presentarvi a Cristo come una casta vergine» (2 Co 11:2). Che la gelosia degli agitatori sia egoistica, lo attesta il fatto che essi cercano di separarli non solo da Paolo, ma dalla chiesa. Gli zelanti agitatori che vogliono lo zelo dei Galati per i loro fini egoistici, (v.17) devono aver anche diffamato Paolo.

3. La paternità-maternità apostolica

L'immagine «materna e paterna» che chiude la pericope non deve stupire. Tale immagine era in uso trasversalmente negli ambienti religiosi e filosofici del primo secolo. Nella comunità essena di Qumran il leader carismatico, chiamato «Maestro di Giustizia» descriveva i rapporti tra lui e gli adepti detti «figli della benevolenza» con lo stesso linguaggio. Un rapporto in cui si parla di «nuovi nati» o «generati di nuovo» come quello di Paolo e i Galati (o di Qumran) è del resto tipico degli ambienti percorsi dall'attesa, escatologica, messianica, della parusia. La pericope si chiude nella tensione di una lontananza che, per il momento non può essere colmata. Le tensioni dottrinali, ma anche affettive, fanno fremere il cuore dell'apostolo di impaziente generosità, che egli ha saputo controllare.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Sei capace di controllare rabbia e frustrazione quando sei in mezzo a una disputa ecclesiastica?
2. Quando non ti senti capito e le tue parole sono fraintese, riesci a mantenere una corrente affettiva, positiva, con il tuo interlocutore?
3. Riesci a «non far tramontare il sole sul tuo cruccio»?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, *Galati, (Strumenti) Claudiana*, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, *Galatians*, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, *La lettera ai Galati, (CTNT)*, Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, *Lettere ai Galati e ai Romani*, EDB, Milano, 2009.
H. SCHLIER, *Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, *Lettera ai Galati, (LB –NT)*, Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

La pericope oggetto di questa lezione è forse la più studiata della Lettera ai Galati. Secondo la classificazione dei generi letterari che abbiamo seguito sin ora è un «midrash allegorico» cioè un'argomentazione a base scritturale veterotestamentaria che si ricollega alla tradizione apocalittica e targumica. Il tema svolto è un'allegoria per contrasto tra Agar e Sara, antico e nuovo patto. Si riprende in modo intensivo il tema della generazione, della figliolanza, secondo lo spirito e secondo la carne. Riappare il binomio schiavitù e libertà. L'argomentazione ha come fine quello di abbattere ogni tentativo di compromesso tra Cristo, la giustificazione per fede, la nuova vita nello Spirito e un ritorno a una religione legalista, basata sulle opere della legge. Per Paolo la scelta è radicale. Figli di Sara o di Agar, indentificarsi con Isacco o con Ismaele, vivere secondo lo Spirito o vivere secondo la carne.

RIFLESSIONI

Galati 4:21-31

1. «Legge», «secondo la legge», legge di Cristo

Da quanto sappiamo i Galati non erano ancora passati al legalismo, non avendo praticato il rito della circoncisione che ne avrebbe fatti dei veri proseliti. La domanda contenuta al versetto 21 suona ironica. Con coloro che vogliono giudaizzare, Paolo gioca come il veterano reduce di mille battaglie con la recluta entusiasta, ma ignara di tutto. Lui è un fariseo convertito, sa di ciò di cui si parla. Molto spesso i suoi ingenui interlocutori, no. «Ditemi, voi che volete essere sotto la legge, non date ascolto alla legge?» (v. 21). Paolo utilizza il termine legge (nomos). Una volta dice: «sotto la legge», un'altra «legge». Gli argomenti grammaticali non sono conclusivi, ma assumiamo dalla teoria generale paolina che, quando Paolo parla della legge ebraica ha in mente due cose: la legge come Sacre Scritture e la legge come sistema religioso che si risolve nel legalismo. Se si comprende il messaggio della legge-Sacra Scrittura, la legge non porterà mai al

legalismo, ma al compimento della legge - Sacra Scrittura nella legge di Cristo (Ga 6:2). Quindi, a chi vuole ritornare sotto la legge, egli consiglia di rifare un corso di catechesi biblica, per intendere cosa la legge dica davvero, su questo e altri argomenti ai quali i Galati anelano omologarsi.

2. Sara e Agar due patti

L'argomentazione delle «due donne-due patti» si svolge nella seconda parte del midrash (v. 24). Paolo dice espressamente che «tali cose hanno un senso allegorico» (allêgoroumena). La lunga discussione su cosa Paolo intenda per allegoria ha portato alla conclusione, mediamente accettata, che l'allegoria paolina è un metodo interpretativo proprio del giudaesimo palestinese. Tale processo parte dal riconoscimento dell'attendibilità del racconto biblico, per poi decollare verso significati più alti, rimanendo nella lettura comunitaria, attenta alla fase della storia della salvezza che essa vive. Il midrash paolino comincia dalle «matri», piuttosto che dai «figli». Paolo parla di due patti (diathêkê) contrapposti. Un problema è rappresentato dal fatto che Agar (Sinai) viene rappresentata come madre dei giudei, cosa non vera dal punto di vista etnico, in quanto da Agar vengono i gentili. Ora trattandosi di allegoria, e essendo la Bibbia assolutamente assente sul tema della «razza», occorre comprendere che a Paolo interessa percorrere il cammino tutto spirituale di due popoli in due condizioni diverse. La libertà e la schiavitù. L'intenzione di Paolo non è di falsificare la storia, ma di affermare che in Cristo non c'è né Giudeo, né Greco. Da notare il fatto che Agar è menzionata, mentre Sara no. Un altro elemento unico è la contrapposizione della «Gerusalemme del tempo presente» (Agar), con la «Gerusalemme di sopra» (Sara) libera e feconda. Ecco il riapparire di Sara. Galati, non andrebbe interpretato in senso etnico-religioso, anche se nel passato è successo spesso. Del resto soprattutto nel primo secolo era impossibile separare la chiesa cristiana dal giudaesimo. Come dice Doukhan, diventare cristiano significava «diventare ancora più ebreo».

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Cosa può mettere pace tra i popoli del Libro in lotta (ebrei e arabi)?
2. Come contribuire a dissolvere il razzismo nella religione?
3. I cristiani secondo il vangelo cosa dovrebbero dire agli ebrei?
4. E ai musulmani?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, *Galati, (Strumenti) Claudiana*, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, *Galatians*, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, *La lettera ai Galati, (CTNT)*, Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, *Lettere ai Galati e ai Romani*, EDB, Milano, 2009.
H. SCHLIER, *Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, *Lettera ai Galati, (LB –NT)*, Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

Nella pericope in Galati 5:2-12, Paolo opera una sintesi delle tematiche fino a ora trattate nella lettera:

- a. La centralità della croce di Cristo (vv. 2, 4, 11).
- b. La giustificazione per fede e l'azione rinnovatrice dello Spirito (v. 5).
- c. Legalismo di ritorno, come conseguenza del farsi circondare.
- d. Il problema degli «agitatori» e la loro azione seduttiva (vv. 7-12).

Dal punto di vista stilistico, la pericope è essenzialmente argomentativa, ma introduce la parte finale esortativa. Paolo esordisce con un nuovo appello, nel quale la circoncisione è negazione, separazione da Cristo. Nella pericope è presente un'attenzione etica e morale. Al versetto 6, Paolo parla di una fede che opera nell'amore, esprimendo con semplicità e perfezione, il rapporto del credente con la fede e le opere. Come Gesù, al versetto 15 «Ama il tuo prossimo come te stesso». La parte dei versetti 7-15 è dedicata agli agitatori e perturbatori della pace e libertà dei Galati.

RIFLESSIONI

Galati 5:1-15

1. Sei libero. Vuoi restarlo?

Paolo si rivolge ai Galati nella sua autorità personale, relazionale, apostolica: «Ecco, io, Paolo, vi dico che» (v. 2). Tale approccio sarebbe nella nostra epoca inconsueto. Certo, si può obiettare che l'autorità apostolica, non è (parlo da avventista) incarnata da nessun individuo. È vero. Tuttavia, l'approccio di Paolo, lo abbiamo visto in precedenza, non si basa su una burocratica esibizione di credenziali, ma sulla concreta esperienza del predicatore Paolo con i suoi figli spirituali (vedi lezione 10, sul suo rapporto paterno-materno con i fedeli). Siete liberi, ma volete restarlo? (v. 1). Si riproduce in Galati, il tema della liberazione dall'Esodo, con la nostalgia per l'Egitto.

2. Giustificati...mediante la legge!

Il versetto 4 scende come una scure sul problema. Non ci è concesso di sapere se e cosa i Galati abbiano replicato agli argomenti di Paolo, contro la circoncisione. Tuttavia, il fatto che l'apo-

stolo insista sul fatto che essa riapra un mondo di pratiche religiose, scadute con la venuta di Cristo, dice qualcosa. Probabilmente, molti tra i Galati desideravano semplicemente un «segno» visibile di appartenenza e collegamento con una tradizione. Altri, effettivamente, pensavano alla legge antica come a un cammino verso la perfezione. Nessuno, però, si rendeva conto che tale proposito e prospettiva significava desiderare le pentole fumanti d'Egitto, quando si doveva continuare il cammino, leggeri, verso la città celeste che viene. A prescindere dalle proporzioni del progetto «tornare sotto la legge», le conseguenze sono catastrofiche: la separazione da Cristo e lo scadere dalla grazia.

3. La via dello Spirito, della fede

Il versetto 5 pone in contrasto le due vie per la salvezza. Se al versetto 4 camminano coloro che cercano la perfezione attraverso la legge, qui Paolo sintetizza la vita del credente come una vita animata dallo Spirito, nella speranza. Questo indica come, a differenza della via della legge che dona false sicurezze sulla propria condizione, essendo il legalismo l'ottemperanza a norme definite da assumere come «dosi» quotidiane, la via dello Spirito è una via aperta alla speranza. Ciò significa che le certezze che otteniamo per fede, sono sì reali, (sono le uniche reali!), ma sempre condizionate al rapporto vivente con lo Spirito che ci fa essere e rimanere in Cristo.

4. Lupi tra il gregge

L'elogio paolino riappare al versetto 7: «voi correvate bene». La metafora della corsa è tipica dell'apostolo (1 Co 9:24-25; 2 Ti 4:7). Ma qualcuno vi ha fatto inciampare. Al versetto 9, troviamo la metafora del lievito, immagine diffusa nella retorica del primo secolo e presente nei vangeli. Come in essi, il lievito è un elemento positivo come negativo. Può rappresentare il Regno di Dio (Mt 13:33), ma anche l'ipocrisia religiosa (Lu 12:1). Chi o cosa sia il lievito in Galati, non è esplicito nel testo, ma traspare chiaro: gli agitatori con la loro dottrina di punta, la circoncisione. Paolo, di nuovo fa riferimento a sé, paragonandosi ai falsi dottori (v. 11). Ricorda ai lettori di oggi e di ieri che la sua predicazione non gli ha portato alcun vantaggio terreno, anzi, la persecuzione. Diverso sono lo stile di vita e le motivazioni degli «agitatori». La punta dell'offensiva paolina contro questi nemici della fede è al ver-

setto 12: «Oh, fossero pur recisi coloro che vi turbano!». «Recisi» (apokopsontai), «evirare» (NR). Paolo difende, senza mezzi termini, il gregge, dall'attacco dei lupi travestiti (neanche troppo)

da pecore. La pericope termina con la ricapitolazione della legge nel comandamento dell'amore (v.14). Le dispute si condannano da sé, i lupi non possono travestirsi per sempre (v. 15).

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Ti senti libero nella tua vita religiosa?
2. Quanto la legge è davvero scritta nel tuo cuore?
3. Sai riconoscere la libertà evangelica, dal lassismo morale?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, Lettere ai Galati e ai Romani, EDB, Milano, 2009.
H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB -NT), Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

La pericope 5:16-25 è definita «aretologia», cioè una resa di grazie per la potenza divina. Paolo cessa di riferirsi alla propria esperienza personale di salvezza e centra il suo discorso su Dio, sullo Spirito e la sua azione nella vita del credente (vv. 16-18), in un visibile contrasto etico tra i «frutti dello Spirito» e i «desideri della carne». Ne nasce un lungo e agghiacciante elenco di vizi umani (v. 19), la cui permanenza nella vita determinerà il destino eterno dell'individuo: «coloro che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio» (v.21b). Tali contrapposizioni sono poste davanti ai Galati in una prospettiva precisa: quale via volete seguire? Sotto la legge o condotti dallo Spirito? Si tratta di una decisione basilare per un new start, in quanto i Galati, avendo girato le spalle al vangelo sono tornati a un bivio. Segue come un balsamo di speranza l'elenco delle virtù, frutto dello Spirito.

RIFLESSIONI

Galati 5:16-25

1. Le opere della carne e il frutto dello Spirito

Per quanto il passo sembrasse breve e innocuo, la circoncisione avrebbe condotto al legalismo, il legalismo avrebbe fatto sì che il vecchio uomo, «morto» a causa dell'esperienza della giustificazione per fede, fosse più che mai «vivo» a causa del ritorno «sotto la legge». Essa, la legge, con la sua denuncia del peccato, ma incapace di dare la forza per superarlo, rimetteva l'individuo di fronte al suo male incurabile: la condizione di peccatore (vv. 16-19). Si presenta il contrasto tutto paolino tra sarx (carne) e pneuma (Spirito). Entrambi sono due orientamenti spirituali e morali; il primo è dell'uomo naturale, il secondo è opera dello Spirito che trasforma e permette di camminare e operare.

2. Le opere della carne

La lista dei «fiori del male» è definita «opere della carne» è la prima volta che Paolo usa questa definizione, altre volte userà «debolezza della carne» (Ro 6:19) oppure «desiderio della carne» (Ga 5:16; Ef 2:3). La lista di questi vizi, quindici, non risponde a una particolare struttura letteraria: vengono elencati in sequenza lineare. Si può solo notare che essi spaziano in tutti i settori della vita spirituale e morale. L'accento sui peccati sessuali e sensuali è piuttosto chiaro, ma anche deformità psichiche e i vicoli ciechi della vita religiosa (idolatria) non sono esclusi (vv. 19-21).

3. Il frutto dello Spirito

La lista delle virtù cristiane è ricapitolata da un singolare: il frutto dello Spirito. La ragione di questa differenza tra plurale negativo e singolare positivo non è stata identificata con sicurezza. È possibile che «frutto dello Spirito» positivo, si contrapponga a «opere della legge» negativo. Il singolare «frutto dello Spirito» contiene anche l'idea dell'infinita possibilità, indicherebbe la dinamicità della vita nello Spirito (da notare che in Ef 5:9 si parla di «frutto della luce» un altro singolare). La vita presenta sempre situazioni nuove, per affrontarle al meglio occorre un'ispirazione costante, lo Spirito, che renda sempre adeguato il nostro comportamento, basato sulla fede, cioè sull'ascolto della parola di Dio continuamente «rinfrescata» dall'attualizzazione dello Spirito. La lista delle virtù comincia con «agape», (contrapposto a «fornicazione» nella lista negativa). Da notare come le virtù, (al contrario dei vizi che sono ristretti e ottusi), siano di ampio respiro e si possono applicare a un'infinità di situazioni. Il peccato ha bisogno di «no» per delimitare l'azione distruttiva dell'individuo (v. 22). Il bene, al contrario, spazia su vasti orizzonti di libertà e creatività. Infatti la conclusione è che «contro tali cose non vi è legge» (v. 23).

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Quando si parla di vizi e di virtù come sfuggire al moralismo e all'ipocrisia?
2. Come riconoscere l'amore dall'adulazione?
3. Come riconoscere le moderne forme di idolatria?
4. Quando l'amore per una cosa-persona può sfociare in idolatria?

BIBLIOGRAFIA

B.C. COUSAR, Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.

- D. GUTHRIE, Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, Lettere ai Galati e ai Romani, EDB, Milano, 2009.
H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB -NT), Paoline, Milano, 2000.

LEZIONE 13 - IL VANGELO E LA CHIESA

INTRODUZIONE

Nella pericope si riconoscono due parti: Galati 6:1-5; 6-10. Viene riconosciuta una continuità tematica con la precedente. In definitiva, Paolo continua il suo discorso sulle virtù cristiane, ma enfatizzandone l'applicazione pratica nella vita della chiesa. Il centro del discorso è da Mussner identificato nella «vanagloria», per Schlier il focus è la «mansuetudine», infine per Martin l'accento è sul peccato. Comunque sia, Paolo nella

sua esortazione ha in mente la vita comunitaria nella fede e nella santità della condotta. La vita nello Spirito crea individui «spirituali», in quanto tali essi devono avere a cuore coloro che si allontanano dalla fede per riguadagnarli a Cristo. La frammentarietà tematica di questa pericope, infine, secondo Pitta ha nella «condotta degli spirituali» l'elemento conduttore e unificante.

RIFLESSIONI

Galati 6:1-10

1. Gli «spirituali» e la vita comunitaria

Secondo Paolo vi sono due situazioni di crisi e rottura della comunione con Dio: il «peccato» (hamarthia) e la «trasgressione» (paraptōma). Il primo è la condizione umana naturale, che ci fa figli di questo secolo (eone) malvagio. Il permanere in tale situazione significa non aver sperimentato la grazia di Dio, la giustificazione per fede in Cristo, la vita nuova nello Spirito. L'opera della redenzione non è attiva ed efficace per chi è nel «peccato» (salvo sperimentare la nuova nascita, in quanto non è una condizione chiusa e fatale). Diversa è la «trasgressione», essa è una condizione di rottura del legame di appartenenza allo Spirito (si parla di chi cammina in esso) dovuto alle debolezze, alle manchevolezze riscontrabili anche nella vita di un sincero discepolo di Cristo. Verso questo tipo di persona, Paolo chiede un intervento attento e solidale (v. 1). Ma, poiché anche le motivazioni devono essere

sante, è cruciale: la riprensione verso chi è caduto in trasgressione deve essere fatta senza vanagloria (v. 2). Ognuno deve esaminare sé stesso, in quanto le cadute sono possibili per ogni individuo e «portare i pesi gli uni degli altri» è la sola via da seguire.

2. Lo spirito di servizio e di condivisione

La seconda sezione della pericope (vv. 6-10) esordisce con il tema della condivisione della parola di Dio. Si allude al ministero della predicazione, della catechesi, ma anche della semplice esortazione nella sana dottrina. L'invito paolino all'indirizzo degli «spirituali» è dominato dal senso ecclesiologico, dal mistero della chiesa come corpo di Cristo in progresso verso la salvezza. In effetti, le relazioni ecclesiali vengono messe in relazione alla raccolta escatologica (v. 9). La costanza, la pazienza, la mansuetudine sono sempre in primo piano. Il percorso del cristiano non è una corsa frenetica contro gli altri, ma un esodo attento a chi, nel cammino, a volte fa fatica a tenere il passo.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Quanto pratichiamo la riprensione fraterna secondo Matteo 18?
2. Ha senso oggi, in piena secolarizzazione, parlare di «spirituali»?
3. Nelle nostre comunità vince la pace o il quieto vivere?
4. Quanto si cade nelle nostre comunità nello spirito di antagonismo e nella discordia?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, *Galati*, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, *Galatians*, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, *La lettera ai Galati*, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, *Lettere ai Galati e ai Romani*, EDB, Milano, 2009.
H. SCHLIER, *Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, *Lettera ai Galati*, (LB-NT), Paoline, Milano, 2000.

INTRODUZIONE

Galati si conclude con un postscriptum, nel quale Paolo scrive di proprio pugno. La funzione è quella di autenticare la lettera assumendosi la responsabilità di tutti i contenuti. Nell'epistolario paolino il postscriptum è «amplificato» e, pur limitatamente alle caratteristiche dell'unità letteraria, riassuntivo o evocativo di elementi teologici contenuti nella lettera.

RIFLESSIONI

Galati 6:11-18

1. Ancora attenzione ai vostri nemici

In conclusione troviamo il riferimento agli «agitatori», qualificati di ipocrisia e vanagloria. Nel saluto finale la menzione dei falsi maestri trova un posto preponderante (vv. 12-13). Il verbo «volere», «vogliono» (theloun) è caratteristico e descrittivo del loro approccio bramoso di avere seguito tra i Galati, asservendoli, a loro e agli elementi del mondo. Martellante è il riferimento alla «carne», alla circoncisione (della carne), al «vantarsi nella vostra carne». Paolo riesce a dipingere un quadro, con questo incalzare di termini che si sovrappongono a fortiori, fosco e quasi ripugnante. Perché tali sono le motivazioni di coloro che invidiosi della libertà dei Galati, hanno cercato di volgerla in schiavitù, dividen-

do i cuori e allontanando i figli della promessa dalla Gerusalemme che viene (vv. 12-13).

2. Crocifissione di Paolo rispetto al mondo

La croce di Cristo, vanto personale, e l'essere stati crocifissi rispetto al mondo sono i temi ricorrenti che Paolo ha proposto, e pone di nuovo in chiusura. Il paragone con i falsi dottori continua nel riferimento autobiografico che ci è ormai familiare. Riemerge la sintesi dottrinale: «In Cristo Gesù, infatti, né la circoncisione né la circoncisione hanno alcun valore, ma la nuova creatura» (v.15). Un elemento enigmatico, perché mai esplicitamente trattato è «Israele di Dio» (espressione unica nel Nuovo Testamento). L'espressione pleonastica (Israele è per definizione di Dio) potrebbe significare «Israele spirituale». Tale concetto nell'ottica dell'epistola, riformulerebbe il concetto di progenie di Abramo, erede per fede delle promesse. Israele di Dio sarebbe in questo caso in parallelo con l'idea di «circoncisione del cuore». Su di esso, comunque, Paolo invoca la benedizione finale (v. 16). Il versetto 17, in armonia con il tono battagliero della lettera, ammonisce tutti, a non «dare molestia» a sé medesimo, Paolo. Non si tratta di un fastidio psico-fisico, ma di quella libertà del cristiano, che Saulo, divenuto Paolo ha considerato, fino alla fine, il bene più prezioso. L'essenza del vangelo. Il vangelo di Gesù Cristo.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Alla fine di questo studio della Lettera ai Galati, che sentimenti nutri rispetto alla legge e alla grazia?

BIBLIOGRAFIA

- B.C. COUSAR, Galati, (Strumenti) Claudiana, Torino, 2003.
D. GUTHRIE, Galatians, Eerdmans, Michigan, 1981.
F. MUSSNER, La lettera ai Galati, (CTNT), Paideia, Brescia, 1987.
A. PITTA, Lettere ai Galati e ai Romani, EDB, Milano, 2009.
H. SCHLIER, Lettera ai Galati, Paideia, Brescia, 1966.
A. VANHOYE, Lettera ai Galati, (LB -NT), Paoline, Milano, 2000.